

# QUESTIONE

Nicola Abbagnano  
e Giovanni Fornero

► Il dibattito sulla  
teologia nell'ultima  
stagione della  
filosofia scolastica

## Dio è oggetto di conoscenza o di fede?

Tommaso d'Aquino e Guglielmo di Ockham

### Partiamo da una fotografia



Questa fotografia, realizzata dalla NASA mediante il telescopio spaziale "Hubble", ritrae la nebulosa NGC 7293, detta "Elica", che si trova a circa 650 anni luce dal nostro pianeta, nella costellazione dell'Acquario. Per la sua forma e per i suoi colori spettacolari, questo oggetto celeste è indicato spesso come "l'occhio di Dio".

In effetti, di fronte allo spettacolo suggestivo del cielo stellato, può sfuggirci, come in un sussurro, l'espressione "Dio mio...". E non è un caso: il termine "**dio**" deriva infatti dal latino *deus*, che a sua volta si collega alla radice indoeuropea *div-*, che indica qualcosa di "**luminoso**", di "divino" appunto. Inoltre, in quasi tutte le lingue europee,

la parola "**cielo**" designa sia lo **spazio delle stelle**, sia la **dimora degli dei**: Dio è l'essere "celeste", l'alto, il supremo che sovrasta e domina l'essere "terrestre", l'uomo.

Perfino nella più antica religione cinese il Dio supremo è *Shang-ti*, che significa "Dio del cielo", o semplicemente "il Cielo".

Ma, di fronte all'emozionante bellezza e all'enigmatico silenzio del cielo stellato, l'**atteggiamento religioso** di chi vi scorge l'opera di Qualcuno o di Qualcosa che ha progettato il mondo e che lo governa "dall'alto", da una dimensione trascendente non è l'unico possibile. Se si assume un **approccio scientifico**, ad esempio, la volta celeste si rivela come il teatro di una serie di fenomeni naturali spiegabili in termini fisici e chimici: la nebulosa "Elica" non sarebbe dunque che il nucleo centrale di una stella destinata a diventare una "nana bianca", e la luce che la circonda non sarebbe che l'effetto di gas fluorescenti.

Questo **sguardo disincantato**, che nel cielo e nel cosmo fatica a ricono-

scere gli indizi dell'esistenza di una divinità, è mirabilmente espresso dal

poeta russo **Vladimir Majakovskij** (1893-1930):

**A**scolate!  
 Se accendono le stelle,  
 vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?  
 Vuol dire che qualcuno vuole che esse siano?  
 Vuol dire che qualcuno chiama perle questi piccoli sputi?  
 E tutto trafelato,  
 fra le burrasche di polvere meridiana,  
 si precipita verso Dio,  
 teme d'essere in ritardo,  
 piange,  
 gli bacia la mano nodosa,

supplica  
 che ci sia assolutamente una stella,  
 giura  
 che non può sopportare questa tortura senza stelle!  
 [...]  
 Ascoltate!  
 Se accendono le stelle,  
 vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?  
 Vuol dire che è indispensabile  
 che ogni sera  
 al di sopra dei tetti  
 risplenda almeno una stella?

(V. Majakovskij, *Ascoltate*, da *A piena voce. Poesie e poemi*, a cura di G. Spindel, Mondadori, Milano 1989)

Forse qualche volta è successo anche a te, mentre contemplavi il cielo stellato o un altro maestoso spettacolo della natura, di provare un profondo senso di **stupore** e di interro-

garti così: tutto questo può costituire una **“prova” dell'esistenza di Dio**? Oppure **Dio è una “scommessa” della fede**, che si consuma al di là di ogni ragionevole dimostrazione?

Sinteticamente, queste domande possono essere formulate così:

## Dio si conosce con la *ragione* o si sceglie per *fede*?

### VERSO LE COMPETENZE

► Sviluppare la riflessione personale, il giudizio critico e l'attitudine alla discussione razionale

**1. La ragione può pervenire all'esistenza di Dio** «attraverso le opere create» («*per ea quae facta sunt*», come si legge in *Rm*, 1, 20), le quali nella loro fragilità sembrano esigere un sostegno e, nella bellezza e nell'ordine che le pervade, sembrano rimandare a una Mente suprema che le ha progettate. I filosofi moderni parlano a questo proposito di **prove a posteriori dell'esistenza di Dio**, ovvero fondate sull'osservazione del mondo.

**2. Dio può essere soltanto oggetto di fede**, cioè di una “fiducia” che va oltre la ragione. Della sua esistenza, infatti, non c'è alcuna traccia concreta evidente, né alcuna “prova” razionale. La fede, del resto, è per definizione «certezza delle cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono» (*Eb*, 11, 1): «*credo quia absurdum*», affermava Tertulliano, suggerendo che **si “crede” proprio ciò che non si può “sapere”**.

# Approfondiamo la questione

## Dal senso comune alla filosofia

**1.** L'idea di una **teologia naturale (o razionale)**, cioè fondata sulla sola ragione, ha trovato la sua formulazione più rigorosa in **Tommaso d'Aquino** e nelle sue celebri cinque «vie» per provare l'esistenza di Dio.

**2.** Il **fideismo**, secondo cui Dio può essere solo oggetto di fede, e non di conoscenza razionale, ha trovato espressione in **Guglielmo di Ockham**, secondo il quale la verità religiosa non può fondarsi su una conoscenza certa (*scientia*), ma su una scelta ferma della volontà.

### 1. | L'esistenza di Dio si comprende con la ragione: Tommaso

Una ragione che prepara alla fede

Fede e ragione, per quanto distinte e autonome, per Tommaso sono **chiamate a collaborare**: prima di credere, infatti, è necessario che la ragione conosca autonomamente alcuni "presupposti" o "preliminari" della fede (*preambula fidei*), ad esempio l'esistenza di Dio. **La fede si innesta dunque sull'opera della ragione** e la perfeziona, così come la grazia si innesta sulla natura umana, perfezionandola:

L'esistenza di Dio ed altre verità che riguardo a Dio si possono conoscere con la ragione naturale, non sono [...] articoli di fede, ma preliminari [*preambula*] agli articoli di fede: difatti la fede presuppone la cognizione naturale, come la grazia presuppone la natura, come la perfezione presuppone il perfettibile. (Somma teologica, q. 2, a. 3)

Teologia rivelata e teologia naturale

In questo brano emergono i tratti fondamentali della distinzione tomistica tra "**teologia rivelata**" e "**teologia naturale**":

- la prima, tramite le *Sacre Scritture*, ci informa su ciò che dobbiamo credere per fede circa la natura di Dio (*in che modo* Dio esiste, opera e si relaziona agli uomini);
- la seconda, servendosi della sola *ragione naturale*, ci porta a conoscere e a dimostrare alcune verità fondamentali (tra cui, in primo luogo, *il fatto che* Dio esiste).

Perché e come dimostrare che Dio esiste

Del resto già i grandi filosofi pagani (soprattutto Platone e Aristotele) erano giunti ad affermare l'esistenza di Dio ben prima della rivelazione di Cristo, basandosi solamente sull'esperienza e sulla ragione. Tommaso percorre lo stesso cammino: poiché **l'esistenza di Dio** non è immediatamente evidente agli uomini (tanto che molti la negano), essa **non è una verità a priori, ma una verità che la ragione deve dimostrare**, partendo da ciò che è attestato dai sensi per arrivare a ciò che non lo è. Seguendo l'impostazione di Aristotele, l'Aquinate muove dunque **dall'esperienza sensibile**, risalendo **all'esistenza di una causa ultima** (Dio, che non vediamo) a partire dai suoi effetti (visibili):

Da qualunque effetto poi si può dimostrare l'esistenza della sua causa: dipendendo infatti ogni effetto dalla sua causa, posto l'effetto è necessario che preesista la causa. Quindi l'esistenza di Dio, non essendo evidente rispetto a noi, può essere dimostrata per mezzo degli effetti da noi conosciuti. (Somma teologica, q. 2, a. 3)

Le cinque «vie»

La dimostrazione di Tommaso si articola in cinque «vie», ovvero in **cinque diversi percorsi argomentativi** che, pur prendendo avvio da punti di partenza diversi (*ex motu, ex causa, ex possibili et necessario, ex gradu perfectionis, ex fine*), approdano tutti al **medesimo risultato**.

La struttura argomentativa è sempre la stessa:

1. osservazione di alcune proprietà del mondo fisico, che devono essere spiegate;
2. ricorso al principio teorico per cui ogni effetto implica una causa;

3. esclusione della possibilità di un regresso all'infinito nella connessione causale;
4. raggiungimento di un principio che trascende il mondo fisico, ma che è capace di spiegarlo. Sulla base di questa "traccia", percorribile dalla ragione, l'uomo è dunque in grado di dimostrare una delle verità fondamentali della fede, fornendo in tal modo alla rivelazione un sostegno incontrovertibile.

## 2. Dio è conoscibile solo in quanto si rivela: Ockham

Dopo aver raggiunto il culmine nel sistema tomistico, la fiducia razionalistica della scolastica entra gradualmente in crisi. Nel "Prologo" del *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Ockham si chiede se l'uomo *viator*, cioè ancora in cammino (sulla terra) verso la patria celeste, possa avere di Dio una conoscenza evidente e chiara come quella di cui godrà nella visione beatifica. La risposta di Ockham è netta: la conoscenza umana può basarsi sull'**evidenza logica**, oppure essere dedotta mediante una **dimostrazione**, oppure essere ricavata dall'**esperienza**. E l'esistenza di Dio non è conoscibile in nessuno di questi tre modi:

La proposizione "Dio esiste" non si conosce con *evidenza* immediata, come è dimostrato dal fatto che molti dubitano dell'esistenza di Dio; e neppure può venire *dedotta* da premesse immediatamente evidenti, dal momento che qualunque ragionamento a tal fine deve contenere o qualche cosa di soggetto al dubbio o qualche cosa da accettarsi per fede; e neppure è palesemente una proposizione conosciuta attraverso l'*esperienza*. (*Quodlibeta septem*, I, 9, 1)

Se non è una «verità conoscibile», l'esistenza di Dio è allora un «**contenuto di fede**». Di conseguenza, non può esistere una teologia naturale e l'unico discorso che si può condurre intorno a Dio è quello della "**teologia rivelata**", o "**teologia sacra**", la quale non si fonda sulla ragione umana, ma sull'autorità delle Scritture. **Questo tipo di conoscenza non è un'impresa razionale dell'uomo che si solleva a Dio, ma è riconducibile all'iniziativa di Dio, il quale si "rivela" agli uomini attraverso un atto di grazia.**

Le **cosiddette "prove" dell'esistenza di Dio** sono pertanto **mere persuasiones**, ovvero argomenti probabili che muovono la libera scelta della volontà già illuminata dalla grazia, e **non dimostrazioni** che, escludendo ogni dubbio, costringono l'intelletto all'assenso incondizionato. Del resto – osserva Ockham coerentemente con il **proprio principio di economia** – se le verità di fede potessero essere dimostrate dalla ragione umana, la loro rivelazione da parte di Dio sarebbe inutile. La fiducia di Tommaso nella capacità della ragione umana di "afferrare" Dio a partire dalle cose create, cioè dai suoi "effetti", presuppone un rapporto di "**partecipazione**" tra l'essere di Dio e l'essere del mondo, tra Creatore e creature. Ora, la dottrina della partecipazione implica che il termine "ente", così come tutte le proprietà che si attribuiscono nello stesso tempo a Dio e alle cose, abbiano un significato non identico (univoco), né assolutamente diverso (equivoco), ma solo simile (**analogo**). Anche per Ockham le nozioni con cui l'uomo può parlare di Dio sono necessariamente le stesse che usa per conoscere le cose. Ma le proprietà delle cose possono essere attribuite a Dio solo in senso **equivoco**, perché c'è una **radicale dissomiglianza tra il modo di essere delle creature** (finito e imperfetto) **e quello di Dio** (infinito e perfetto):

nulla è univoca a Dio e alla creatura se univoca viene preso in senso stretto, poiché non esiste nulla nella creatura, né di essenziale né di accidentale, che abbia una perfetta somiglianza con qualche cosa che esista realmente in Dio. (*Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, d. 2, q. 9)

**Fede e ragione** sono quindi **inconciliabili**: la ragione non dispone di strumenti logici e conoscitivi adeguati per sollevarsi a Dio, che è conoscibile solo in quanto si rivela all'uomo offrendosi alla sua libera scelta di fede.

Dio non si conosce ma si accoglie per fede

Contro Tommaso

# Una questione aperta..



La dottrina di Guglielmo di Ockham verrà ripresa in epoca moderna da **Martin Lutero**, il quale affermerà con forza che la fede è qualcosa di inverificabile, di indimostrabile e, in un certo senso, di irrazionale: «*sola fides*» sarà il suo motto, a sigillo del definitivo spezzarsi di quel rapporto di armonia e collaborazione tra *fides* e *ratio* che il tomismo aveva cercato con fatica di istituire.

La Chiesa cattolica, dal canto suo, **reagirà con ferma intransigenza all'eresia luterana**, ribadendo, nella *Professione di fede tridentina* elaborata dal Concilio di Trento (1564), la propria piena fiducia nella ragione uma-

na e i principi dottrinali del tomismo messi in dubbio da Lutero.

Ancora oggi la filosofia di Tommaso rappresenta la posizione ufficiale della Chiesa cattolica. Eppure la **filosofia cristiana** appare **insidiata da un'aporia che sembra legata alla natura stessa della fede**: quest'ultima deve *impli-care* necessariamente la ragione, ma, al tempo stesso, deve *escluderla*. Se è vero, infatti, che le verità di fede non devono essere in contraddizione con le verità della ragione (a meno di non trasformare la fede in atto di volontà privo di consapevolezza, in deliberazione senza conoscenza, in un certo senso in "violenza" o "fanatismo"), è anche vero che Dio è un mistero che interpella la libertà dell'uomo, il quale è chiamato a sceglierlo senza condizioni. In altre parole: per essere autentica, la **fede in Dio** deve escludere la *conoscenza* di Dio; deve credere senza vedere, sperare senza sapere, avere *fermezza* ma non *certezza*. Deve essere una **scelta rischiosa e instabile**, mai disgiunta dal dubbio. Lo riconosce lo stesso Tommaso, il quale, commentando san Paolo, osserva che la fede conduce «*in captivitatem omnem intellectu*», cioè rende l'intelletto "prigioniero" di un contenuto che non gli appare evidente. E questo anche perché «**la fede cessa di essere meritoria dove la ragione umana porta all'evidenza**» (*Somma teologica*, q. 1, a. 8).

Si dovrà allora ammettere, con un'affermazione dal sapore un po' provocatorio, che **la fede è fondamentalmente dubbio?** Del resto, a ben vedere, il dubbio non è affatto l'opposto della conoscenza, ma ne è la condizione, così come non è l'opposto delle fede, ma ne è la premessa: solo chi dubita e supera il dubbio "crede"; solo chi non sa e cerca può conoscere la verità.